

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

del Senato della Repubblica

**SEDUTA CONGIUNTA CON LA**

## XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

della Camera dei deputati

---

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI PER IL  
SETTORE AGRICOLO DELLA SITUAZIONE IN ATTO  
NEL COMPARTO AGROALIMENTARE

7<sup>o</sup> Resoconto stenografico

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione XIII della Camera dei deputati congiunta con la Commissioni 9<sup>a</sup> del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 2004**

---

**Presidenza del vice presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato**

**PICCIONI**

**indi del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato**

**RONCONI**

## INDICE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni della filiera del latte  
ASSOLATTE, UNALAT e AIA

PRESIDENTE:		
- PICCIONI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3	* FOLLI . . . . . Pag. 4, 19
- RONCONI (UDC), senatore . . . . .	21	HRIBAL . . . . . 6, 20, 21
AGONI (LP), senatore . . . . .	12, 21	* SANZI . . . . . 9, 16, 18 e <i>passim</i>
PIATTI (DS-U), senatore . . . . .	14, 16	* PINTO . . . . . 10
VICINI (DS-U), senatore . . . . .	16, 17	

*N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.*

*Intervengono l'avvocato Adriano Hribal, consigliere delegato della presidenza e direttore generale dell'ASSOLATTE, il dottor Ernesto Folli, presidente dell'UNALAT, il cavalier Giovanni Rossi, vice presidente dell'UNALAT, il signor Massimo Mangiavacchi, dirigente dell'UNALAT, il dottor Nazzareno Cesare Sanzi, segretario generale di FRESCOLATTE, e il dottor Claudio Pinto, vice direttore generale dell'AIA.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza del vice presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente  
del Senato PICCIONI**

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti delle organizzazioni della filiera del latte**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto agroalimentare.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica, sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita.

Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni della filiera del latte Associazione italiana lattiero-casearia (ASSOLATTE), Unione nazionale fra le associazioni produttori di latte bovino (UNALAT), FRESCOLATTE e Associazione italiana allevatori (AIA), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

*FOLLI.* Ringrazio la Commissione per questa convocazione, perché ci dà l'occasione di fare il punto della situazione sul mercato del latte, che si trova in uno stato di crisi molto preoccupante.

Vorrei proporre inizialmente due osservazioni specifiche sulla crisi dell'azienda Parmalat, con particolare riguardo ai produttori di latte da noi rappresentati e alla situazione dei crediti da essi vantati; successivamente, mi soffermerò sul mercato del latte in generale, che chiaramente è stato molto influenzato dalla crisi della Parmalat.

Per quanto riguarda l'azienda Parmalat, UNALAT ha costituito un gruppo di lavoro, come punto di riferimento unitario per tutti i produttori di latte, che persegue diversi obiettivi. Il primo è quello di verificare la natura del credito vantato dai produttori. C'è infatti qualche perplessità riguardo alla percentuale di prededucibilità del credito nei confronti di Parmalat, anche in considerazione dell'incontro che si è svolto il 6 febbraio scorso presso il Ministero, alla presenza del ministro Alemanno e del commissario straordinario Bondi. Non concordiamo molto con le percentuali indicate dal commissario Bondi riguardo alla prededucibilità: è importante verificare insieme a tutti i creditori conferenti latte la natura del credito e in quale misura esso sia prededucibile.

Un altro importante obiettivo di questo centro istituito da UNALAT è quello di coordinare l'ammissione allo stato passivo e di verificare insieme con il commissario Bondi, con il quale da subito si è instaurato un ottimo rapporto di collaborazione, quante aziende all'interno del gruppo Parmalat hanno già dichiarato lo stato di insolvenza e quante si trovano invece ancora *in bonis*, pur avendo tutte – del resto è un problema generalizzato – crediti accumulati ormai da diversi mesi.

Con riferimento alla crisi della Parmalat, credo sia opportuno rilevare un aspetto positivo e uno preoccupante. È positivo che quasi tutti abbiano fatto quanto potevano e dovevano fare con riferimento a tale crisi: mi riferisco in particolare al Governo (che con i decreti-legge voluti dai ministri Marzano ed Alemanno si è mosso con tempestività per cercare di risolvere il problema, senza incorrere, per quanto possibile, in sanzioni comunitarie) e ai produttori. Quando si è cominciato a capire la gravità della crisi Parmalat, UNALAT ha cercato di assicurare la continuità dei conferimenti del latte. Si riteneva già da subito – e ne siamo convinti tuttora – che l'interruzione dei conferimenti di latte alle aziende avrebbe comportato il peggioramento di una situazione già di per sé estremamente drammatica.

Anche i consumatori hanno fatto la loro parte, considerato che dai dati in nostro possesso e da quelli riferiti dal commissario Bondi le vendite del gruppo si sono mantenute costanti, anzi in alcuni casi si sono addirittura incrementate. Tutta la filiera, allargata anche ai consumatori, si sta muovendo nella direzione giusta per mantenere il gruppo Parmalat efficiente anche nel futuro.

C'è sicuramente un problema a livello bancario, perché almeno finora non mi risulta che i mutui che potevano essere erogati a seguito del decreto-legge del ministro Alemanno siano stati attivati. Effettivamente, i

produttori che si trovano in uno stato di forte crisi per problemi di liquidità, a causa dei mancati pagamenti di Parmalat, finora non sono riusciti ad accedere alla possibilità di utilizzare le garanzie fornite dal cosiddetto decreto salva allevatori per contrarre mutui bancari. Se si vuole effettivamente trovare una soluzione al problema nell'immediato futuro, è necessario un contributo da parte di tutti. In Lombardia, ad esempio, si è immaginato di fare ricorso al finanziamento dei consorzi fidi (ma non sono esperto di tecniche bancarie) per cercare di porre rimedio alla situazione esistente.

Al di là delle annotazioni positive, le preoccupazioni di cui parlavo sono legate all'immediato futuro, anche perché il commissario Bondi ha garantito la continuità dei sistemi di pagamento, che hanno avuto inizio con cadenza quindicinale nel mese di gennaio, fino al 30 marzo. Dal momento che è noto che tutti i contratti andranno in scadenza il 30 marzo, vi è una forte preoccupazione per la nuova annata lattiero-casearia, che avrà inizio il 1° aprile. D'altronde, a parte il fatto che non sono state date garanzie in tal senso da parte del commissario (fino ad oggi, almeno per quanto mi risulta, anche se spero che la situazione possa modificarsi nei prossimi giorni), la mia preoccupazione nasce dal fatto che sarà difficile indicare garanzie in grado di assicurare una copertura per l'intero anno. È forte il rischio che, a conclusione del contratto di conferimento, una parte dei produttori che conferiscono a Parmalat abbandonino il campo, causando così un incremento dell'offerta di latte sul mercato. Si tratta certamente di un aspetto molto preoccupante.

Passo ora alla seconda parte del mio intervento, nella quale svolgerò considerazioni di carattere più generale. Il settore sta sicuramente affrontando un momento di difficoltà a livello comunitario, contestualmente all'avvio della nuova organizzazione comune di mercato del latte. È dunque importante che tutte le parti svolgano appieno il loro ruolo. Nell'ambito dell'ultimo Consiglio dell'Unione europea, la Francia – sempre molto attenta alle esigenze dei propri produttori agricoli – ha chiesto di poter diminuire la quota nazionale di produzione del latte per cercare di venire incontro ai produttori, che chiedevano un sostegno rispetto al prezzo del latte.

In Italia, proprio in questi giorni si sta dando applicazione alla legge n. 119 del 2003, che – se non porterà ad una diminuzione della quota nazionale – quanto meno consentirà finalmente, dopo vent'anni, di rispettarla. In questo senso è forte l'apprezzamento di UNALAT nei confronti del ministro Alemanno, il quale proprio ieri a Verona ha confermato l'intenzione del Governo di dare immediata e totale applicazione alla legge citata. Sia a livello nazionale che comunitario, si vuole mantenere l'offerta relativa al latte e in alcuni casi addirittura diminuirla. È evidente che nell'ambito di un mercato eccedentario, non perfettamente sotto controllo, la disponibilità di latte da parte dei conferenti a Parmalat porterebbe ad una situazione veramente drammatica.

UNALAT chiede quindi a queste Commissioni, ma in generale a tutte le forze politiche, di poter mantenere i conferimenti di latte al gruppo Par-

malat anche per la nuova annata lattiero-casearia, che avrà inizio il 1° aprile prossimo, sia per le considerazioni di mercato che ho fatto prima, sia a tutela dei produttori di latte conferenti a Parmalat e di tutti gli altri. In caso contrario, la situazione sul mercato diventerebbe assolutamente insostenibile.

In questi ultimi mesi, per affrontare tutti i problemi (compreso quello relativo al latte), il Ministero ha istituito un tavolo interprofessionale, che è sicuramente molto importante e nel quale UNALAT crede molto. Oggi purtroppo la situazione è bloccata, perché negli ultimi incontri non si è riusciti ad arrivare ad un accordo, in particolare sul decreto ministeriale del luglio 2003 sul latte microfiltrato fresco. Riteniamo che si debba superare questa situazione d'*impasse* temporanea. UNALAT ha chiesto di sdoppiare i tavoli e, quindi, di dedicarne uno esclusivamente al problema del latte microfiltrato, che è di una certa gravità. Del resto, quando è stato varato il suddetto decreto, l'andamento della Parmalat era buono, come quello della Yomo (almeno non si trovava nell'attuale situazione di cassa integrazione): la situazione del mercato del latte e di quello alimentare, quindi, era completamente diversa.

Oggi occorre rivedere il problema del latte microfiltrato. È di questi giorni la notizia che un'azienda ha iniziato a produrre sul territorio italiano latte microfiltrato fresco con marchio privato della grande distribuzione. È un fatto molto grave: in questi decenni si è sempre riusciti ad evitare il fenomeno della produzione del latte con *private label*, invece oggi siamo arrivati anche a questo. Probabilmente la grande distribuzione non aveva bisogno del nostro aiuto.

Occorre pertanto, da un lato, discutere la questione del latte microfiltrato fresco e, dall'altro, affrontare il problema del sistema interprofessionale, che da troppi anni langue.

*HRIBAL.* Saluto tutti i presenti e ringrazio i membri delle due Commissioni per aver concesso all'Associazione che rappresento la possibilità di partecipare a questa audizione.

Mi perdonerete – spero – se non rilascerò dichiarazioni di alcun tipo in merito all'evento del *crack* Parmalat, di livello ormai mondiale, che definiamo sconcertante e sconvolgente: al riguardo, faccio riferimento a quelle rilasciate nella giornata di ieri dalla Federalimentare, di cui facciamo parte.

Vorrei però avere uno scambio di idee a proposito del settore lattiero-caseario, che insieme alla nostra industria alimentare riceverà danni mostruosi dal punto di vista dell'immagine, proprio a causa della crisi della Parmalat. Possiamo constatarlo andando oltre il confine italiano, in Germania, in Francia o addirittura negli Stati Uniti, dove perfino i tassisti, non appena sentono parlare in italiano, iniziano a citare la Parmalat. Ciò indica chiaramente quello che dovremo passare nei prossimi anni prima di recuperare la nostra immagine, che riteniamo sia stata fortemente lesa proprio nel momento in cui tentavamo di affermarci con il *made in Italy* nel settore alimentare, che rappresenta una delle nostre bandiere in-

sieme alla moda e al legno-arredo (questi infatti sono i tre settori di punta italiani).

Credo che il problema debba essere esaminato in un'ottica molto più ampia, ma in questa occasione mi soffermerò solo sul tema dell'audizione, cioè le ricadute della vicenda Parmalat nel settore agricolo. In ogni caso, ribadisco che le preoccupazioni per il futuro travalicano di gran lunga l'aspetto contingente. Bisognerà quindi affrontare il problema tutti insieme, in un'ottica di filiera e di Paese, perché le ricadute saranno davvero pesanti.

Purtroppo, il contesto nel settore lattiero-caseario non è molto positivo. Faccio parte dell'Associazione italiana lattiero-casearia dal 1968. Fortunatamente, tutto il sistema di filiera del comparto lattiero-caseario è cresciuto per molti decenni. Senza timore di essere smentito, posso affermare che, fino alla metà degli anni Novanta il sistema ha funzionato positivamente: le piccole e medie imprese sono cresciute e sono aumentate la produzione del latte e la qualità della materia prima. Abbiamo riscontrato tutta una serie di positività anche nell'economia del settore.

Successivamente, però, è cresciuto fortemente il livello di competitività a causa di numerosi fattori di carattere nazionale e internazionale. Come sapete, in Italia si è sollevato il problema delle quote di produzione inferiori rispetto al fabbisogno e del costo della materia prima superiore rispetto a quello di tutti gli altri Paesi membri dell'Unione. Questo è sempre avvenuto, ma è pur sempre un fatto da non trascurare.

Mi chiedo allora per quale motivo la crisi sia sorta in un momento successivo, considerato che il costo della materia prima è sempre stato superiore; sono sempre esistiti ed esistono ancora tutti quei lacci e laccioli, quelle disfunzioni del sistema Paese che impediscono all'industria di trasformazione e a quella di produzione di prosperare. È emerso però in modo dirompente il fenomeno della grande distribuzione, che nel settore alimentare incide in maniera rilevante.

A metà degli anni Novanta, si è registrato un evento parzialmente significativo, quello degli *hard discount*, che successivamente è calato fortemente per poi riprendersi con forza prorompente nel 2001. Oggi negli *hard discount* passa l'8-9 per cento della nostra produzione, ovviamente con marchi commerciali, non di industria; tuttavia, mentre in passato i prodotti erano di scarsa qualità, adesso questi sono di qualità media o addirittura buona, e i prezzi sono abbondantemente inferiori a quelli della metà dei prodotti naturali che noi vendiamo.

**Presidenza del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente  
del Senato RONCONI**

(Segue HRIBAL). Ci troviamo tra l'altro in una situazione in cui i nostri consumi si sono notevolmente ridotti. Non si tratta di un problema che riguarda solo il settore lattiero-caseario, perché il potere di spesa medio italiano – lo leggiamo su tutti i giornali – è stato toccato fortemente da

una serie di situazioni anche di carattere internazionale (non ultima l'entrata dell'euro). Quindi, da un lato, i consumi si sono ridotti, dall'altro, i costi sono aumentati. Inoltre, i cavalli di battaglia del settore, cioè i prodotti DOP (come sapete, circa il 50 per cento della materia prima in Italia è destinata a prodotti DOP, che vantano caratteristiche qualitative superiori), poiché l'offerta è superiore alla domanda, non riescono a spuntare sul libero mercato prezzi tali da garantire un equo compenso al produttore.

Tutti questi fattori, uniti agli altri che si stanno presentando, mi fanno pensare che l'evento Parmalat, che è di carattere squisitamente aziendale e finanziario e meno industriale, rischia di non essere l'unico a colpire il settore lattiero-caseario e, in futuro, quello alimentare. È un problema di cui dovremmo tutti farci carico.

Personalmente, sono abbastanza deluso della gestione degli ultimi tre anni di vita associativa, in quanto è mancato quasi totalmente un rapporto vivo, produttivo del sistema interprofessionale. C'è stata tutta una serie di incontri conflittuali, ma questo è positivo se il contrasto porta a buone soluzioni, come del resto è avvenuto in passato: l'attività di scontro, poi, si risolveva sempre e comunque in un contributo positivo a favore del settore. C'è una serie di elementi (confusioni di ruoli e di competenze, protagonismo, che forse è proprio del nostro Paese) che determina una situazione di questo genere, la quale però ovviamente non è produttiva. Credo che il Parlamento nel suo insieme e i Ministri delle politiche agricole e delle attività produttive debbano farsi carico di tale problema.

Il mio amico Folli, in precedenza, ha richiamato la vicenda del latte microfiltrato fresco. Vi spiego la mia opinione personale – che è quella dell'Associazione che rappresento – su tale argomento. La situazione sarebbe diversa se questo problema fosse stato affrontato nella maniera giusta, corretta e dovuta, cioè se con un confronto chiaro a livello interprofessionale tra i protagonisti del mercato si fosse elaborata una strategia comune: si sarebbe dovuto analizzare insieme i veri problemi da affrontare sul mercato e trovare una soluzione composta dei diversi interessi, senza cercare strade dirette solo apparentemente più agevoli, perché dopo due anni siamo al punto di partenza, in un quadro caratterizzato da polemiche e confusioni.

Il vero problema è che il latte fresco sta cedendo quote di mercato ogni mese che passa. Certo, ciò significa di conseguenza che sul latte fresco c'erano margini di reddito e di profitto per tutta la filiera. In alcuni Paesi, come la Francia, il latte UHT rappresenta ormai il 92 per cento del mercato; in Italia, invece, siamo ancora intorno al 55-58 per cento circa. Si tratta di cifre che comunque consentono una fascia di redditività in tutto il sistema, che però in questo modo rischiamo di perdere e non per colpa del latte microfiltrato. La responsabilità è dell'insieme del sistema, della filiera, che non intende studiare in modo unitario soluzioni adeguate per far fronte ad un fenomeno di questo tipo.

Naturalmente, in tale situazione c'è il rischio che prendano il sopravvento le marche commerciali, come è accaduto anche per lo yogurt, oltre che per il latte microfiltrato: avevamo marchi eccezionali in Italia, che garantivano un profitto, ma sono arrivate aziende straniere, in particolare tedesche e francesi, che oggi hanno in mano il mercato dello yogurt in Ita-

lia. Altrettanto avverrà per altri prodotti. Evidentemente, il *competitor* estero entra sul mercato dove ha la possibilità di conseguire un profitto: è elementare, anch'io farei così, se avessi questa possibilità.

Se non troviamo un modo chiaro, a livello di sistema per far fronte a questa situazione, non limitandoci a parlare solo vagamente – sia pure in termini molto corretti – di *made in Italy*, senza operare concretamente per difenderlo, rischiamo di finire piuttosto male. Questa è la previsione che possiamo fare, considerando i dati attualmente disponibili.

Vorrei però aggiungere un'altra considerazione, altrimenti sembra che dipinga un quadro pessimistico della situazione. Con le sole nostre forze di imprenditori privati, senza aiuti di alcun tipo da parte dello Stato italiano, stiamo quasi raggiungendo la parità della bilancia commerciale per l'*import-export* dei formaggi, pur essendo un Paese fortemente deficitario di materia prima: importiamo tanti formaggi, ma a basso valore aggiunto, ed esportiamo ottimi formaggi ad alto valore aggiunto. Pensate che nel 1985 avevamo un rapporto di uno a sei, cioè esportavamo un formaggio e ne importavamo sei; oggi invece abbiamo quasi raggiunto la parità e questo credo sia dovuto al buon latte italiano, ai nostri prodotti e in parte anche alla capacità dell'imprenditore italiano.

Resto a disposizione per eventuali domande.

*SANZI*. Rappresento un gruppo di aziende italiane, nate dall'ex Publilatte, che raccoglieva tutte le industrie pubbliche produttrici di latte fresco; oggi la nostra associazione raccoglie le maggiori aziende di produzione nel settore del latte fresco, tranne Parmalat e Granarolo. Quindi il latte fresco rappresenta il nostro *core business*.

Il collega ha ricordato che in Italia il consumo del latte fresco conserva ancora un certo margine rispetto a quello del latte UHT o di durata molto lunga, anche se è in continua flessione. A Napoli, invece, si consuma in prevalenza latte di alta qualità.

La nostra preoccupazione è duplice. Oggi, con la crisi Parmalat (che non è stata certo generata da chi ha combattuto il microfiltrato), si possono appropriare del termine «microfiltrato» industrie che non sono legate alla filiera e quindi ai produttori nazionali; pertanto, i margini di contribuzione fanno sì che l'industria di trasformazione e il produttore agricolo (che in questo settore rappresenta una quota tra il 10 e il 15 per cento della produzione del latte) siano trasferiti nei Paesi esteri. Ecco perché la microfiltrazione pone un problema serio, da riesaminare. Inoltre, su questo processo industriale ci sono tante ombre che oggi non ci consentono di affermare che è assolutamente cristallino, poiché esso si presta a tutta una serie di manipolazioni, anche se non siamo in condizioni di verificarlo a livello scientifico. Di conseguenza, dobbiamo aspettarci che le multinazionali e i fabbricanti esteri portino in Italia un latte con una data di scadenza di gran lunga superiore rispetto a quella del nostro latte pastorizzato di alta qualità.

In secondo luogo, tenuto conto che il comparto del latte fresco Parmalat non è legato assolutamente al marchio Parmalat (nel senso che l'azienda in questo settore ha conservato le individualità e i marchi delle singole imprese operanti sul territorio), sarebbe opportuno che si conservasse

la struttura così com'è. Abbiamo scritto al commissario Bondi e ai ministri Marzano e Alemanno (ma ci ha risposto solo quest'ultimo) per manifestare la nostra disponibilità – come aziende serie, presenti da sempre nel settore e molto vicine ai produttori agricoli – e chiedere la possibilità di intervenire per l'uso o la cessione di questi comparti aziendali.

Purtroppo l'industria oggi è compressa fra un produttore che chiede un prezzo alto e una grande distribuzione che chiede un valore di vendita che stabilisce essa stessa. Penso perciò che la grande distribuzione vada assolutamente coinvolta, nel senso che debbono essere stabilite regole chiare per ciò che attiene gli acquisti, i prezzi e tutto ciò che ne consegue.

Penso sia molto difficile arrivare oggi ad un accordo sul prezzo del latte, avendo la preoccupazione che possa entrare da noi il latte che viene prodotto e venduto a 250-300 delle vecchie lire fuori dal mercato nazionale, con una scadenza addirittura superiore ai 10 giorni. Non sono sicuro che a Bruxelles abbiano accettato le argomentazioni sulla durata di 10 giorni del latte microfiltrato; c'è qualche perplessità da questo punto di vista.

Noi chiedevamo una data unica di scadenza del latte, che eliminasse la possibilità dell'ingresso di un prodotto a scadenza libera, considerato che il latte fresco era un prodotto tipicamente italiano e questa terminologia non veniva usata da nessuno. Oggi il latte fresco diventa un prodotto comunitario: l'aggettivo «fresco» viene usato in tutta l'Unione, mentre prima era regolamentato soltanto nel nostro Paese, con la legge n. 169 del 1989. In sede comunitaria viene accolto il processo di microfiltrazione, ma non credo che verrà accettata la scadenza. Siccome il latte microfiltrato è un prodotto praticamente sterile, i produttori esteri potranno portarlo in Italia con date di scadenza di molto superiori ai 10 giorni: questa è la nostra preoccupazione.

Il microfiltrato è un processo (il ministro Alemanno lo ha definito come un marchio, ma non è così) della Parmalat, che quest'ultima oggi regala ai produttori stranieri, alle multinazionali straniere, con tutto ciò che ne può conseguire.

*PINTO.* Signor Presidente, onorevoli commissari, l'Associazione italiana allevatori deve affrontare il problema che ci sottoponete guardando in particolare alle problematiche dei produttori. Non intendiamo entrare nel merito della vicenda Parmalat, ma vogliamo piuttosto cercare di capire quali sono le difficoltà – anticipatamente, se possibile – e trovare insieme alle altre componenti della filiera delle soluzioni, perché la situazione del settore non risulti ulteriormente aggravata.

L'AIA è un organismo innanzitutto tecnico, abbiamo 24.000 soci e svolgiamo una serie di attività istituzionali per conto della pubblica amministrazione (ad esempio, facciamo i controlli della produttività), per fornire poi le informazioni necessarie per il miglioramento genetico; inoltre, svolgiamo compiti di carattere economico nei confronti dei produttori.

Negli ultimi 15 anni, nonostante siano state mantenute le quote di produzione, le aziende produttrici si sono ridotte da 182.000 a 60.000. Quindi, se da un lato c'è stato un vero e proprio abbattimento, che prevediamo prosegua nei prossimi anni fino ad arrivare a circa 40.000 unità

produttive, dall'altro, per l'azione di tutti e per l'attività che abbiamo svolto (non lo dico per una forma di autoreferenza), siamo riusciti a triplicare la media di produzione nelle stalle, mantenendo così la produzione nazionale intorno agli 11 milioni e mezzo di tonnellate di latte.

Il problema Parmalat impatterà comunque sui produttori, anche perché cade in un momento in cui si attua la liberalizzazione della mobilità interregionale delle quote; inoltre, il Centro-Sud è in grave crisi per effetto della *blue tongue*, che imperversa ormai da anni, e quindi ci sono problemi sia per la carne (per il divieto di movimentazione degli animali), sia per il latte (poiché crescenti quote di latte non possono essere commercializzate). Di conseguenza, con la liberalizzazione, queste quote tenderanno a spostarsi al Nord, dove già oggi – nella zona di pianura – è presente il 44,5 per cento degli allevamenti da latte, che assorbono il 60 per cento della produzione di latte. Pertanto, quella crisi geograficamente localizzata nel Centro-Sud avrà probabilmente un impatto sulle problematiche già esistenti, dovute al venir meno di una realtà come Parmalat. Al riguardo, non possiamo che esprimere forti preoccupazioni, non solo perché il settore è in crisi, ma anche perché i produttori possono constatare che la remunerazione va sempre più allontanandosi dal prezzo al consumo: il prezzo alla produzione, infatti, è in flessione, mentre quello al consumo aumenta.

Oltre alla probabile fuga verso il Nord delle quote, che non sappiamo come andranno a collocarsi, si avrà un impatto anche sulle industrie di trasformazione, le quali evidentemente si vedranno private di quote di prodotto da trasformare, con conseguenze sull'economia complessiva del sistema.

Ma parliamo ora delle prospettive. Negli ultimi tempi, nel settore lattiero-caseario, abbiamo disperso le energie per risolvere la problematica delle quote latte; questo ci ha sempre più allontanato dal perseguimento di una sana politica interprofessionale, che avrebbe dovuto invece essere l'obiettivo principale. Credo però che tutte le componenti della filiera siano sensibili al problema e disponibili a procedere in questa direzione. Abbiamo perduto del tempo, ma adesso che il problema delle quote si sta risolvendo, bisogna riaffrontare subito quello degli accordi di filiera.

Un altro aspetto da tenere presente è quello dell'etichettatura. Molto opportunamente qualcuno ha parlato di *made in Italy*: un problema che sul latte si avverte sempre di più è la mancanza di un sistema di etichettatura – consentitemi questo termine – serio. Abbiamo visto infatti come è stato gestito lo stesso aspetto dal settore della carne: nonostante il tentativo di raggiungere un'unitarietà nel sistema, di agire a livello interprofessionale, abbiamo visto fiorire ben 72 disciplinari di etichettatura della carne. Questo è un errore da non ripetere nel settore lattiero-caseario. Cerchiamo di partire con il piede giusto, realizzando un sistema di rintracciabilità che ci consenta di affermare che il comparto del latte – e in particolare dei produttori del latte – viene organicamente difeso.

In conclusione, siamo evidentemente preoccupati; tra l'altro, speriamo che intanto i nostri associati che hanno conferito latte alla Parmalat riescano ad ottenere i crediti pregressi. Ma siamo preoccupati soprattutto per il futuro, per il complesso delle situazioni che si sono determinate e

che hanno investito il settore, sia in relazione al caso Parmalat sia rispetto alle altre questioni che ho ricordato.

Sono anch'io a disposizione come gli altri colleghi per ogni eventuale richiesta di approfondimento.

AGONI (LP). Vorrei innanzitutto ringraziarvi per averci dato la possibilità di conoscere le vostre opinioni: questo per noi è importante, poiché rappresentate vari comparti.

Desidero affrontare in primo luogo la questione delle azioni revocatorie: come sapete, se la Parmalat dovesse fallire, tutti coloro che le hanno consegnato latte dovrebbero restituire i soldi ricevuti in pagamento nell'anno precedente. Vorrei sapere in particolare se l'UNALAT ha preso in considerazione questa eventualità e cosa sta facendo, perché non è ancora escluso, purtroppo, che la Parmalat fallisca.

Tra le varie questioni che sono state toccate, vorrei riprendere quella del latte fresco. La legge n. 169 del 1989 all'epoca rappresentò una conquista del mondo degli allevatori; allora mi occupai di questa legge, che ci dava l'opportunità di lavorare solo latte italiano, come membro provinciale dell'Unione agricoltori di Brescia. All'articolo 4 della legge n. 169 del 1989, si indicava chiaramente che il latte, per essere definito «fresco», doveva essere stato sottoposto ad un solo trattamento termico entro 48 ore dalla mungitura, altrimenti si poteva verificare il caso che il latte, munto la sera prima in Austria o in Germania, venisse poi trasferito in Italia senza ulteriori controlli.

L'aspetto più importante di quel provvedimento era proprio l'utilizzazione dell'espressione «latte fresco». Non ci siamo opposti al procedimento della microfiltrazione, che tra l'altro potrebbe anche tornare utile agli stessi allevatori italiani; non vogliamo sbarrare la strada al progresso. Piuttosto, abbiamo contestato il fatto che venisse aggiunta la parola «fresco» nell'espressione «latte microfiltrato». Pertanto, la nostra battaglia – ne abbiamo discusso in Commissione e con il Ministro – ha avuto soltanto lo scopo di eliminare l'utilizzo di quella dicitura con riferimento alla microfiltrazione. Ci sono voluti vent'anni per far capire al consumatore che il termine «fresco» lo garantiva rispetto al fatto che il latte fosse stato munto in Italia, per cui si voleva evitare che la dicitura «latte fresco» potesse essere applicata anche al latte proveniente dalla Polonia o da altri Paesi.

Credo che sia anche il caso di fare «pulizia» nell'ambito dell'intera filiera produttiva. Abbiamo già avuto un precedente nel settore agricolo, negli anni Ottanta, con lo scandalo del metanolo rinvenuto nel vino: si è fatta pulizia nel settore e, da quel momento, quel comparto ha avuto un'evoluzione molto positiva, sta operando bene e realizza anche degli utili.

È sicuramente importante lavorare sulla qualità, sul *made in Italy*, individuando anche a questo riguardo un marchio in grado di offrire garanzie sull'origine dei nostri prodotti a livello nazionale, che leghi tra loro le varie realtà produttive, il mondo della trasformazione industriale, quello della cooperativa e via discorrendo. Dobbiamo andare avanti in questa direzione, altrimenti non riusciremo a trovare una soluzione. Anche quando

mi sono recato presso la Confcooperative ho richiamato questo aspetto: bisogna individuare un marchio unico che, oltre ad identificarci con chiarezza, ci metta al riparo da eventuali rischi di contraffazione. Considerato quanto è accaduto a livello europeo per il vino, è importante agire di conseguenza per il settore lattiero-caseario. È un problema che ci riguarda per l'immediato futuro, non tra cent'anni.

Presidente, vorrei fare una breve puntualizzazione sulla questione relativa alle quote. Sarei ben lieto di confrontarmi con il presidente Folli dell'UNALAT su quanto previsto dalla legge n. 119 del 2003, che a mio avviso non presenta molte novità positive rispetto alla legge n. 468 del 1992. Si tratta delle stesse regole e degli stessi controlli, con l'unica differenza che la legge n. 468 non è mai stata applicata. Per poter dare concreta applicazione alla legge n. 119, con cui si converte il decreto-legge n. 49 del 2003 (che purtroppo risulta micidiale per gli allevatori), è stato introdotto quel famigerato articolo 5 nel testo del decreto. La situazione è paragonabile al caso di un guidatore che, appena salito sulla sua macchina, venga multato ancor prima di avere acceso il motore, sulla base della semplice supposizione che nell'arco di pochi chilometri supererà sicuramente il limite di velocità. Anche se non venisse applicato l'articolo 5, che prevede una sorta di trattenuta preventiva, ciò non impedirà comunque, in caso di superamento della quota, di incorrere nella multa prevista, nei tempi indicati.

Ora, da quando sono stato eletto senatore, mi sono impegnato in tutti i modi per capire se l'Italia fosse effettivamente riuscita a ridurre la quota nazionale dai 105 milioni di quintali di latte dello scorso anno ai 100 milioni di quintali attualmente previsti. Per effettuare tale verifica, potevo fare riferimento soltanto ai modelli L1, quindi alle cifre relative ai quantitativi di latte e al numero delle vacche. Non potendo lavorare sui quantitativi di latte, per ovvie ragioni, ho effettuato controlli sul numero delle vacche ed ho scoperto che il Ministero della salute applica alle aziende agricole un codice diverso da quello in uso presso l'AGEA. Ho chiesto al Ministero della salute e all'AGEA, cioè al Ministero delle politiche agricole, di uniformarsi prevedendo un codice unico, in modo da poter sovrapporre i dati che arrivano.

Da un'indagine relativa agli esami per la brucellosi, compiuti dalle aziende ogni anno, sta emergendo che probabilmente l'Italia non ha un patrimonio bovino per sostenere i 111 milioni di quintali di latte dichiarati nei modelli L1. Sono in attesa di ulteriori riscontri. Il 29 febbraio si è concluso il termine utile per consentire agli allevatori di fare pulizia negli schedari aziendali. Le informazioni raccolte sono state inviate a Teramo e si è in attesa che entro la fine di marzo venga comunicato un dato più chiaro, però – presidente Folli – non soltanto con riferimento alla Lombardia, al Veneto, al Piemonte o all'Emilia-Romagna, ma a tutte le Regioni d'Italia. Come lei sa, una delle famigerate innovazioni introdotte con l'articolo 5 del decreto-legge n. 49 del 2003 è quella di avere tolto la compensazione nazionale preventivamente, pur obbligando comunque l'allevatore a rientrare nella propria quota nazionale. È una forzatura inaccettabile, è incostituzionale, ma purtroppo i tempi per arrivare ad una dichiarazione di incostituzionalità sono lunghi.

Chiedo a lei, quale presidente dell'UNALAT, di operare al fine di offrire garanzie certe per tutti gli allevatori. Basti pensare soltanto al caso della Regione Lazio, che ultimamente ha liberalizzato la commercializzazione delle quote, che possono dunque essere trasferite in qualsiasi parte del Paese. L'altra settimana questo dato era riportato in un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera».

Credo che sia importante poter confermare, a beneficio di tutti gli allevatori, che l'Italia ha effettivamente superato la quota dei 105 milioni di quintali di latte. A prescindere dal comportamento che vorranno adottare le varie realtà che operano nel settore, questa garanzia deve essere data. Oggi abbiamo due dati ai quali fare riferimento: quello fornito dal Ministero della salute, riguardo ai prelievi effettuati dai veterinari sanitari ufficiali, di cui non si può non tener conto, e quello relativo ai modelli L1, che riporta le autocertificazioni degli allevatori. Sul tavolo esistono questi due dati. È il caso di analizzarli, vi prego di prenderli in considerazione.

Mi sono già recato al Ministero della salute ed ho effettuato un riscontro sulle tabelle, che ha trovato conferma anche a livello comunitario. È importante confrontarsi seriamente sui dati disponibili, in modo da far sapere agli allevatori come stanno effettivamente le cose.

PIATTI (*DS-U*). Ringrazio i nostri ospiti per le relazioni che hanno svolto, nelle quali, oltre ad affrontare la questione Parmalat, hanno descritto più in generale la situazione relativa al comparto agroalimentare. Del resto, questa era l'intenzione dei Presidenti delle nostre Commissioni: analizzare la situazione di difficoltà della Parmalat e cogliere l'occasione per ampliare il ragionamento alla situazione di tutto il comparto agroalimentare.

Per cercare di risolvere la crisi Parmalat, si sta facendo ricorso ai decreti-legge, che stiamo cercando di migliorare in Parlamento, anche se proprio ieri alla Camera si è evidenziato un problema di copertura finanziaria sul cosiddetto decreto-legge salva allevatori, che si spera possa essere risolto nei prossimi giorni. Come sapete, le Commissioni finanze e attività produttive di Camera e Senato stanno analizzando il problema sotto il profilo del rapporto con il sistema creditizio, mentre le nostre Commissioni intendono affrontare la questione dal punto di vista più generale del comparto agroalimentare.

Credo che dovremmo analizzare la questione della presentazione del piano industriale, di cui ha parlato il commissario Bondi. A tale proposito, mi sembra che abbiate partecipato ad un incontro di filiera presso il Ministero, ma bisognerà prevedere anche uno *step* intermedio, per fare alcune scelte. Vi chiedo, quindi, di darci qualche informazione al riguardo. È stato già sottolineato che non bisogna dividere eccessivamente il comparto agroindustriale e che occorre mantenere la missione prevalente dell'azienda. Naturalmente, per fare ciò, si deve procedere con il risanamento aziendale: il commissario dovrà privilegiare questo aspetto e compiere scelte importanti dal punto di vista della politica industriale.

Il Ministro pone insistentemente il problema delle centrali del latte. Vorrei conoscere le vostre valutazioni su tale argomento. Al Nord ab-

biamo qualche problema, in particolare per la Polenghi Lombardo, l'Euro-lat e così via. Nelle ultime audizioni, abbiamo coinvolto anche gli assessorati regionali, poiché in questi anni le competenze nel settore agricolo sono state decentrate. Occorre quindi che vi sia una grande attenzione sia a livello nazionale, sia da parte delle istituzioni regionali.

Ritengo che il punto delicato sia proprio quello da voi indicato e ripreso in modo particolare dal dottor Hribal, riguardo alle difficoltà del comparto, che è particolarmente rilevante per la grande vitalità dimostrata dal sistema delle piccole e medie imprese. Non si può parlare solo di Cirio e Parmalat, bisogna essere cauti nell'esprimere giudizi, perché ci giungono segnali non trascurabili.

Il nostro Paese ha sempre incontrato difficoltà nel compiere le scelte di politica industriale, ma siamo tutti d'accordo sul fatto che il settore agroalimentare rappresenti una grande priorità a livello nazionale. La Federalimentare ci ha fornito alcuni dati che inducono a riflettere in merito alla vitalità del mercato interno e alle difficoltà incontrate nell'*export*, che assumono rilevanza a fronte di quei processi di internazionalizzazione che avete richiamato nelle vostre introduzioni. Insomma, la casa va bene, ma manca il tetto. Oggi bisogna scegliere se subire passivamente i processi di internazionalizzazione, oppure parteciparvi attivamente: non ci sono alternative.

Il nostro Paese è ricco di prodotti tipici DOP, ma ha un mercato limitato, ha una realtà industriale molto frammentata con discrete potenzialità, che però incontra difficoltà sul mercato internazionale. Credo che sia proprio questo il punto fondamentale da analizzare. Ripetiamo sempre che bisogna fare sistema e non in maniera formale, come voi stessi avete affermato, perché non basta aprire un tavolo, ma occorre inventare, produrre, altrimenti le posizioni rimangono rigide. In Europa, e soprattutto in Francia e in Germania, rileviamo realtà più consolidate e più forti.

In questi giorni stiamo esaminando anche il nuovo schema di decreto legislativo collegato alla legge di orientamento, quindi è utile per noi sapere quali sono gli aspetti su cui, secondo voi, bisogna insistere. Si è parlato del sistema interprofessionale, stiamo ragionando sulle associazioni dei produttori. Vorrei sapere però (potrete rispondere anche in un secondo momento, inviandoci documenti scritti) cosa ritenete sia necessario al fine di consolidare la capacità di fare sistema.

Un altro aspetto da evidenziare è quello relativo alla grande distribuzione. Tutti sappiamo quali sono i processi in corso e come è cambiato il rapporto di forza. Tali questioni per noi sono vitali e, d'altra parte, credo debbano essere anche lo sbocco della nostra riflessione. Facciamo queste considerazioni sul settore agroalimentare proprio nel tentativo di rafforzare la strategia.

Abbiamo affrontato la questione dell'innovazione e della microfiltrazione in modo responsabile e positivo, però occorre fare alcune precisazioni. Il Ministero delle attività produttive ha sbagliato ad emanare quel decreto ministeriale nell'estate di due anni fa, visto che con la legge n. 169 del 1989 si è stabilito che qualsiasi innovazione possa essere regolata. Se viene introdotta un'innovazione che permette di vendere una quantità maggiore di latte, mi chiedo per quale motivo dobbiamo essere contrari.

Certo, occorre contemperare tale innovazione con l'esigenza di garantire una certa chiarezza al consumatore; inoltre, dal momento che tutti parliamo di *made in Italy*, dobbiamo cercare di vendere i nostri prodotti, per salvaguardare gli interessi nazionali, ma senza chiuderci in modo autarchico. Alcune persone della Parmalat mi hanno detto che inizialmente il latte veniva acquistato in Polonia e lavorato in Germania. Ora, l'innovazione va accettata, ma essa deve portare un valore aggiunto al nostro territorio.

Nel comparto agricolo è avvenuto di tutto (iniziative in tribunale, divergenze politiche), anche se si continua a ribadire che l'imperativo è «fare sistema». Mi risulta che i due decreti-legge recentemente emanati per risolvere la crisi siano in realtà ancora bloccati. Nonostante questo, il ministro Marzano ha voluto nuovamente ribadire che le aziende non sono tenute ad indicare la tracciabilità della materia prima. Al di là della questione di merito, ci troviamo esattamente al punto di partenza.

*SANZI.* Lei si riferisce alla circolare del ministro Marzano interpretativa del decreto interministeriale del 24 luglio 2003.

*PIATTI (DS-U).* Infatti. Personalmente sono favorevole all'istituzione del Ministero dell'alimentazione, proprio per risolvere i problemi che si presentano attualmente, per evitare inutili contrapposizioni. Ad esempio, questa mattina abbiamo discusso del problema del morbo della lingua blu e anche in questo caso abbiamo riscontrato che il Ministero delle attività produttive e il MIPAF hanno due posizioni diverse.

Vi invito a dare il vostro contributo per aiutarci a capire su quali aspetti occorre riflettere in modo particolare, per adottare una valida strategia per il nostro comparto.

*VICINI (DS-U).* Ringrazio i nostri ospiti per averci fornito elementi molto interessanti in merito alla crisi della Parmalat e della Cirio e, in linea generale, a quella del settore agroalimentare, con specifico riferimento al latte.

Anche dalla vostra audizione, come da quelle che abbiamo già svolto, emergono elementi che da un lato rafforzano e dall'altro diminuiscono le nostre preoccupazioni.

Devo dire che abbiamo minori preoccupazioni dopo avere appreso quanto si sono impegnati tutti i settori. Non ho sentito (ma probabilmente è stata solo una dimenticanza) un riconoscimento alle autonomie locali, regionali, comunali e provinciali per il loro impegno su queste vicende, che oggi riguardano Cirio e Parmalat, ma che investono purtroppo l'intero sistema agroalimentare. Ci è stato detto, ad esempio, che il settore della filiera del suino va benissimo, ma noi sappiamo che non è così e infatti, in quanto sindaco del comune *leader* del prosciutto di Parma, sono fortemente preoccupato, anche perché non si tratta di una crisi meramente finanziaria. Non è solo una crisi di finanza creativa.

*SANZI.* È l'industria che sta male.

VICINI (*DS-U*). Infatti il problema è a livello industriale. Appunto per questo sono preoccupati anche allevatori, produttori, dipendenti e auto-trasportatori, i quali sono esclusi dal cosiddetto decreto salva allevatori. E voi sapete – mi rivolgo in particolare al presidente di UNALAT – quanto queste figure professionali siano fondamentali per tutti i vostri soci. Dobbiamo pertanto riflettere su tali aspetti.

Come ha detto il collega Piatti, vediamo che il mondo agricolo si divide tra chi giustamente protegge il comparto primario in generale, come il ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno, e chi d'altro canto difende coloro che spesso fanno poco per creare una situazione compatibile tra i vari settori. Posso constatare l'esistenza di questo problema anche a livello locale, tra allevatori, macellatori e stagionatori. Se non si trova una linea comune, c'è il rischio che fette importanti del comparto vadano in crisi profonda.

Lo svolgimento di queste audizioni ci è utile per capire quali sono i riflessi sul settore agricolo e le strade da percorrere per uscire da questo stato di crisi pesantissimo. Io vivo a Parma e forse lo avverto più di altri, ma devo dire che il quadro illustrato dal dottor Hribal non è affatto esagerato, è molto realistico, mette in luce i problemi e fa capire che occorrono politiche che unifichino il settore dell'industria e quello dell'agricoltura.

È necessario inoltre approfondire cosa sta succedendo nel campo della grande distribuzione, altrimenti potremmo trovarci in gravi difficoltà. Si è partiti da Collecchio e da un'azienda familiare di trasformazione del latte e si è passati dalla piccola e media industria alla grande industria (che si è fregiata addirittura del carattere universale), ma abbiamo visto cosa si è arrivati a fare per reggere il mercato, rischiando di mettere in crisi tutto il comparto del latte e non solo.

Vorrei conoscere la vostra opinione sulla questione delle centrali del latte, per capire se è giusto un ritorno all'indietro. Potremmo valutare quali alternative il settore produttivo può offrire al Governo, al Parlamento e all'economia del Paese, per evitare che perdiamo competitività proprio nel momento in cui l'Europa si sta allargando e quindi – come avete giustamente sottolineato – la concorrenza può diventare spietata. A maggior ragione, perciò, emerge la necessità che le misure concertate nell'ambito della nuova PAC siano confermate, difese e – sono d'accordo con voi su questo – adeguatamente sponsorizzate.

Bisogna prestare molta attenzione alla destinazione delle risorse, perché troppo spesso abbiamo verificato sul campo che fondi importanti destinati inizialmente ad un comparto sono dirottati in altri settori, senza verifiche e controlli, creando diseconomie, paure e sconforto.

Occorre riconoscere che le componenti sociali (dai lavoratori ai sindacati) stanno comportandosi molto bene in questa vicenda e i governi regionali – è coinvolta infatti più di una Regione – hanno mostrato molta attenzione.

Invito tutti a non pensare che il piano industriale dello stimatissimo Bondi sia la panacea di tutti i mali: quando lo esamineremo, potremmo anche avere grosse sorprese. Siamo coscienti però che da quel piano industriale dipenderà molto del futuro di tutta la filiera. Dal momento che an-

che il Parlamento dovrà dare il suo contributo per integrarlo, migliorarlo, per evitare che si creino scompensi pericolosi, abbiamo bisogno delle vostre indicazioni al riguardo.

Dalla vostra audizione, come ha detto il collega Piatti, sono emersi aspetti positivi. Per onestà intellettuale, affermo che prima o poi qualche risposta vada data anche al collega Agoni: in fondo, non mi pare che abbiamo portato sul tavolo dati e certezze statistiche tali da rasserenare quelle componenti che non sono per nulla soddisfatte di alcuni provvedimenti varati recentemente. C'è bisogno (lo avete ribadito e su questo concordo con voi) di creare più serenità a livello interprofessionale, tra le varie componenti: se qualcuno domina e l'altro soccombe, lo scontro si accentua e da tale situazione il settore nel suo insieme ne esce indebolito e svantaggiato.

Colgo l'occasione per invitarvi a fare tutto il possibile (mi riferisco in particolare al presidente Folli, che in questo senso ha un'importanza notevole) per cercare di garantire un minimo di serenità, che purtroppo ancora non c'è, in un comparto che non naviga nell'oro, che ha bisogno – come si diceva all'inizio – di una forte credibilità a livello nazionale ed europeo e che deve essere competitivo in un processo di globalizzazione che, piaccia o no, ci sta coinvolgendo e ci sta giocando anche qualche brutto scherzo.

*SANZI.* Volevo sottolineare il problema relativo al settore industriale. Come ha detto il senatore Vicini, credo che il problema non sia solo di natura finanziaria, ma penso che sia legato piuttosto al complessivo equilibrio economico del settore industriale.

Noi abbiamo molte difficoltà a ricondurre in pareggio i nostri bilanci. Non spendiamo centinaia di miliardi di pubblicità, come faceva la Parmalat, il nostro *core business* è costituito soltanto dal latte fresco, che ha un margine di contribuzione più alto, eppure alla fine dell'anno, quando facciamo i conti, non riusciamo ad ottenere niente di più che un pareggio di bilancio.

Ricordo bene la vicenda della centrale del latte di Roma, comprata a 50 miliardi e riacquistata a 500 miliardi circa della Parmalat. È un po' quello che è accaduto per i giocatori di calcio: un «brocco» da 100.000 lire veniva venduto a 10 miliardi ad una società, la quale vendeva un altro «brocco» da 100.000 lire a 10 miliardi all'altra società. Tutte e due realizzavano plusvalenze, perché quelle erano attività e non costi, e portavano in bilancio le attività, vale a dire il giocatore da 10 miliardi. Ora, quello del calcio è un altro problema; io mi occupo di economia e in questo senso dico che si deve fare attenzione a ritenere che si tratti soltanto di una crisi finanziaria.

Certo, vi sono tutti gli oneri di pubblicità, le acquisizioni fuori mercato, ma questo non è avvenuto soltanto con Parmalat: ci sono aziende che, nel comparto del latte fresco, hanno comprato per 150-160 miliardi delle vecchie lire industrie che realizzavano utili pari a 2 miliardi all'anno. Come si fa allora a realizzare un *cash flow* per recuperare quei 160 miliardi? Qualche problema c'è.

Certo non si può tornare indietro, si deve andare avanti. Però c'è un comparto serio, che lavora molto tutti i giorni, dalla mattina alla sera, e tuttavia fatica ad avere dei margini di contribuzione. Mi riferisco *in primis* agli agricoltori, ma anche al settore industriale, che è ancora sano. Non vorrei che la crisi Parmalat rappresentasse una sorta di *de profundis* per questi due soggetti.

*FOLLI.* Il senatore Agoni ha sollevato la questione dei rischi legati alle azioni revocatorie, che sono molto concreti e reali. È proprio per questo che l'UNALAT ha pensato di costituire un apposito gruppo di lavoro, per esaminare bene le carte.

Stiamo parlando di un credito complessivo, vantato dagli allevatori italiani, di circa 100 milioni di euro, quindi è evidente che se riusciamo a raggruppare il più possibile questi creditori, avremo maggiore possibilità di monitorare la situazione e un diverso impatto nei confronti del commissario Bondi.

Ho notato la totale assenza di rappresentanti dei conferenti latte nel comitato dei creditori recentemente costituito per quanto riguarda Parmalat: questo francamente mi lascia un po' perplesso. Capisco la difficoltà di avere un unico rappresentante, vista la naturale tendenza degli allevatori a frammentarsi, ma credo sia fondamentale avere all'interno del comitato dei creditori una rappresentanza dei produttori di latte.

Per quanto riguarda il problema delle quote latte, richiamato dal senatore Agoni, non vorrei entrare troppo nei particolari, visto che concordo su molti aspetti e quindi non vorrei entrare in polemica su questo punto. Sono totalmente d'accordo con quanto è stato affermato anche per quanto riguarda l'attribuzione della dicitura «latte fresco» al microfiltrato.

L'esempio del guidatore che viene multato preventivamente, appena sale in macchina, ancora prima di avere oltrepassato i limiti di velocità, non mi sembra corretto. Occorre ricordare, infatti, che a fine anno viene operata una compensazione e, purtroppo, secondo i dati della scorsa settimana (forniti dall'AGEA), molte volte è quasi pari a zero. Nel momento in cui non c'è più spazio di compensazione all'interno del Paese, proprio per una serie di contratti di compravendita e di affitto di quote su tutto il territorio nazionale, il problema che poteva essere posto dall'articolo 5 del decreto-legge n. 49 del 2003 viene in parte a cadere.

Il discorso sull'anagrafe sarebbe molto lungo. È evidente che in Italia l'anagrafe non funziona: nel settore della macellazione stiamo perdendo il 30 per cento dei premi proprio per l'inefficienza dell'anagrafe, quindi credo di poter dire che oggi essa non è lo strumento più idoneo per un'analisi approfondita dell'effettiva produzione in Italia. Come allevatore, e avendo una certa esperienza di vendita di latte sui mercati, la mia netta sensazione (l'avvocato Hribal mi potrà smentire se sbaglio) è che negli ultimi anni la produzione e quindi l'offerta di latte sul mercato sia enormemente aumentata; evidentemente un problema di produzione a livello italiano esiste. Il codice unico richiesto dal senatore Agoni rappresenta certamente uno strumento per fare chiarezza sul problema, quindi ben venga.

Il senatore Piatti ci ha chiesto di indicare gli aspetti su cui occorre intervenire particolarmente per risolvere la crisi del settore. Credo che ne-

gli ultimi anni siano stati fatti investimenti sulla qualità, quindi sull'efficienza delle aziende, e che si siano raggiunti livelli veramente di eccellenza; lo dimostrano anche i dati significativi citati dall'avvocato Hribal sul valore aggiunto dei nostri prodotti che vengono esportati in tutto il mondo. Quello che oggi manca nel settore zootecnico, in particolare in quello del latte, è l'organizzazione dell'offerta: da questo punto di vista siamo assolutamente carenti e quindi faccio il *mea culpa* come rappresentante dell'Unione nazionale produttori. Ritengo perciò che sia fondamentale mettere mano alla legge d'orientamento, come sta facendo il Governo, che è stato a ciò delegato dal Parlamento, perché le organizzazioni dei produttori saranno uno strumento fondamentale per riuscire ad organizzare meglio l'offerta e valorizzare i nostri prodotti.

*HRIBAL.* Ringrazio tutti i senatori per i loro interventi, perché li ho trovati tutti produttivi ed estremamente concreti.

Per quanto riguarda la domanda su cosa è necessario fare, credo che debbano esservi istituzioni idonee a comporre gli interessi e gestire le contrapposizioni prima che queste degenerino in conflitti o – peggio – in disastri. Sono dell'idea che non dobbiamo venire a piangere in Parlamento per chiedervi di intervenire: dobbiamo essere noi capaci di gestire, tutti insieme, una politica di filiera. L'ipotesi degli ultimi anni di gestione diretta di filiera sta dando pessimi frutti; a mio avviso andrebbe ripresa l'idea di richiamare le associazioni come interpreti principali dei sistemi di gestione di filiera.

Senatore Agoni, preferirei che non perdessimo più le nostre energie, le nostre risorse sul tema delle quote latte: è vero che è estremamente delicato, ma sarebbe opportuno che guardassimo un po' più al futuro. La Francia, l'altro ieri, ha comunicato di aver ridotto dello 0,50 per cento le quote ed ha chiesto alla Commissione europea che tutti i Paesi le riducano dell'1 per cento. Perché lo Stato italiano questa volta non fa presente che, siccome siamo in Europa da trent'anni e dobbiamo condividere tutti i peccati e tutti i benefici, se si riducono le quote da una parte si possono aumentare dall'altra? Noi siamo storicamente deficitari di materia prima; se la Francia ha un esubero di produzione, per quale motivo il ministro Alemanno, il Governo italiano, non chiede che ci sia uno storno di quote a favore dell'Italia?

Abbiamo avanzato una proposta scritta in tal senso venerdì scorso; non abbiamo ancora ricevuto risposta, ma credo che questo sia un punto essenziale. La Francia produce 265 milioni di quintali di latte, a fronte dei nostri 105-106 milioni; se ha un esubero di produzione, perché dobbiamo essere costretti ad importare i suoi prodotti trasformati? Questo significa guardare al futuro, senatore Agoni. Se continuiamo a discutere su una determinata legge o un articolo specifico, ci blocchiamo in una *querelle* senza significato; cerchiamo di andare avanti, altrimenti ritorniamo al 1983, ai tempi del ministro Filippo Maria Pandolfi.

Desidero precisare che l'Associazione italiana lattiero-casearia rappresenta la totalità dei produttori di latte alimentare, latte UHT e latte fresco. C'è stata una dichiarazione, forse infelice, relativa alle eccezioni Parmalat e Granarolo...

*SANZI.* Io parlavo di industria.

*HRIBAL.* In ogni caso, tengo a dichiarare che l'Associazione italiana lattiero-casearia rappresenta la totalità dei produttori di latte.

*AGONI (LP).* Signor Presidente, vorrei chiarire il punto con il dottor Hribal. Condivido pienamente quello che lei ha proposto. Tra l'altro, questa compensazione tra le quote viene fatta anche in America.

Dottor Folli, sulle azioni revocatorie forse non ci siamo capiti. La cifra di 100 milioni di euro, di cui lei ha parlato, riguarda i crediti pregressi degli allevatori, cioè il corrispettivo non ricevuto per le ultime mensilità. In caso di fallimento della Parmalat, essi dovrebbero restituire, per le azioni revocatorie, un importo di 300 milioni di euro.

*PRESIDENTE.* Ringrazio tutti i rappresentanti delle organizzazioni della filiera del latte per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*





